

# Gli ex studenti di Princeton chiedono all'università di disinvestire e porre fine alla complicità nel genocidio

**M** [mondoweiss-net.translate.google.com/2024/05/princeton-alumni-call-on-university-to-divest-and-end-complicity-in-genocide](https://mondoweiss-net.translate.google.com/2024/05/princeton-alumni-call-on-university-to-divest-and-end-complicity-in-genocide)

degli Alumni di Princeton per la Palestina

May 12, 2024

Mentre scriviamo queste parole, attacchi aerei israeliani piovono su Gaza e Israele si prepara a lanciare un'invasione di terra su Rafah, che serve da rifugio a oltre 1 milione di palestinesi sfollati – metà della popolazione di Gaza. Fosse comuni con quasi 400 corpi, 20 dei quali ritenuti sepolti vivi, sono state recentemente scoperte negli ospedali Nasser e al-Shifa dopo gli assedi israeliani. La fame di massa incombe e l'impegno di Israele a limitare l'accesso degli abitanti di Gaza agli aiuti e a trasformare la loro fame in un'arma costituisce un inequivocabile crimine di guerra. Il genocidio alimentato dall'intelligenza artificiale condotto da Israele nella Striscia di Gaza è in corso ormai da oltre 200 giorni, con almeno 34.535 palestinesi uccisi e 77.704 feriti dal 7 ottobre.

Il bilancio umano del genocidio perpetrato contro i palestinesi è spaventoso, ma non è l'unico aspetto della brutalizzazione sistematica della Striscia di Gaza da parte di Israele. La distruzione metodica da parte di Israele di circa il 40% dei terreni agricoli e delle infrastrutture di Gaza, compresi gli uliveti, è stata riconosciuta come ecocidio. Non sono rimaste università a Gaza perché Israele le ha bombardate tutte; questa distruzione sistematica delle infrastrutture educative è stata riconosciuta come scolasticicidio. Mentre le bombe cadono, il governo degli Stati Uniti si prepara a inviare a Israele un pacchetto di aiuti militari da 22,4 miliardi di dollari. Stiamo finanziando attivamente il genocidio, l'ecocidio e lo scolasticidio dei palestinesi e della Palestina, mentre lo guardiamo sugli schermi dei nostri telefoni.

Non guarderemo più passivamente. Non sono rimaste università a Gaza e oltre 1 milione di persone dormono nelle tende a Rafah. In risposta, gli studenti di tutto il mondo hanno allestito accampamenti per chiedere che i nostri paesi e le nostre istituzioni smettano di finanziare il genocidio. Seguendo le orme degli organizzatori studenteschi della Columbia University, che hanno dovuto affrontare violente reazioni amministrative e repressione da parte della polizia, gli studenti hanno creato un accampamento presso la nostra alma mater, l'Università di Princeton. Le loro richieste sono semplici: che l'amministrazione di Princeton si dismetta dell'apartheid israeliano, chieda un cessate il fuoco permanente e condanni il genocidio.

Questa semplice azione, intrapresa “al servizio dell'umanità”, è stata accolta con violenza punitiva e un'avversione scioccante per la libertà di espressione degli studenti. Ancor prima che gli studenti fondassero l'accampamento, la vicepresidente per la vita universitaria Rochelle Calhoun ha avvertito il campus via e-mail che “qualsiasi individuo coinvolto in un

accampamento, in un'occupazione o in altra condotta illegale di disturbo... sarà arrestato e immediatamente escluso dal campus. Per gli studenti, tale esclusione dal campus... potrebbe portare alla sospensione, al ritardo del conseguimento del diploma o all'espulsione". Per un'università che difende costantemente il diritto alla libertà di parola degli oratori che negano l'esistenza delle persone trans, la "sicurezza" è ora, in modo confuso, la principale giustificazione per i limiti al diritto alla libertà di parola degli studenti.

Nonostante le minacce di arresto e di azioni disciplinari, gli studenti non si sono scoraggiati nel fondare la "Università Popolare per Gaza" presso l'Università di Princeton. Entro i primi cinque minuti dall'accampamento, la polizia del campus ha arrestato due studenti laureati. Agli studenti arrestati è stato vietato l'accesso al campus, sono stati concessi solo cinque minuti per prelevare i beni di prima necessità dalle loro residenze e inizialmente sfrattati dai loro alloggi fino a quando "un amministratore designato ha stabilito che il loro divieto non si estende alle loro residenze non dormitorio". Quattro giorni dopo, dopo che l'Università si è ripetutamente rifiutata di incontrare la squadra negoziale degli organizzatori, 13 manifestanti hanno organizzato un sit-in alla Clio Hall ribadendo le loro richieste affinché l'Università si disinvestisse dall'apartheid israeliano, chiedesse un cessate il fuoco permanente e condannasse il genocidio. L'Università ha inviato la polizia del campus per arrestarli. Nel frattempo, alla stampa e agli osservatori legali è stato detto che se non se ne fossero andati prima delle 17:30, sarebbero stati arrestati. Sebbene se ne siano andati poco dopo, uno studente osservatore è stato bandito dal campus per 90 giorni.

Mentre i primi due manifestanti arrestati venivano scortati a un autobus del campus per essere processati, centinaia di studenti, docenti, ex studenti e residenti locali circondarono l'autobus, rifiutandosi di muoversi finché i manifestanti non fossero stati rilasciati. La polizia della città di Princeton ha minacciato di arrestare i membri della comunità che bloccavano l'autobus, ma la folla ha mantenuto la posizione finché non ha ricevuto assicurazioni che le accuse penali contro i manifestanti arrestati sarebbero state ritirate. Dopo 25 minuti, i due manifestanti all'interno dell'autobus sono stati lasciati andare. I restanti 11 manifestanti trattenuti nella Clio Hall sono stati rilasciati in piccoli gruppi; nessuna delle accuse dei manifestanti è stata ritirata. I 13 manifestanti della Clio Hall sono stati accusati di violazione di domicilio nel loro stesso campus, sfrattati dai loro alloggi universitari e banditi dal campus: una risposta insolitamente punitiva che di fatto realizza le condizioni di sospensione mentre attendono ulteriori processi disciplinari.

Questa repressione della libertà di parola non è coerente con i valori dichiarati dell'Università. Nonostante il presidente Eisgruber abbia citato considerazioni su "tempo, luogo, modo" e "sicurezza" per giustificare la soppressione della libertà di parola, gli studenti non hanno fatto altro che costruire una comunità inclusiva e multireligiosa che chiede la fine della morte. Per molti studenti, l'accampamento rappresenta la prima occasione in cui entrano in contatto con i membri della comunità al di fuori della "bolla arancione" – un termine che si riferisce alle spartizioni autoimposte tra gli studenti di Princeton e le comunità oltre i cancelli dell'università.

La comunità di Princeton, compresi docenti, ex studenti e residenti locali, si è mobilitata per portare cibo, medicine e altri beni di prima necessità all'accampamento in una dimostrazione di sostegno intergenerazionale. Davanti a piatti di maqluba, i membri della comunità hanno espresso la loro gioia e orgoglio per il fatto che chiediamo alla nostra istituzione di liberarsi dall'apartheid israeliano. Studenti musulmani, ebrei e cristiani si sono uniti per sostenere l'accampamento e proteggersi a vicenda mentre pregano. Per un'università che investe centinaia di migliaia di dollari nella "costruzione della comunità" e nella "cura della comunità", è significativo che i primi incontri di molti studenti con l'attuazione di questi principi avvengano in un accampamento che l'Università sconfessa. Stiamo facendo il lavoro che Princeton tenta di teorizzare. Stiamo creando la comunità che Princeton pretende di sostenere.

Come ha osservato Linda Sarsour, ex direttrice esecutiva dell'Arab American Association di New York, nel suo discorso all'accampamento, stiamo costruendo un microcosmo del mondo in cui vogliamo vivere: un futuro in cui la comunità interreligiosa, la cura reciproca, i diritti umani, e il valore dignitoso dello studio collettivo non sono solo ideali, ma realtà. Per gli studenti di Princeton che mettono a rischio la propria sicurezza e la propria posizione istituzionale in nome della dignità umana, *Al servizio della nazione e dell'umanità* è più di una semplice copia di marketing: è un impegno per un futuro più umano. Quel futuro inizia adesso. Siamo al fianco degli studenti nel chiedere:

1. **Disinvestimento finanziario e divulgazione:** l'Università di Princeton deve disinvestire e dissociare il proprio patrimonio da tutte le partecipazioni dirette e indirette in società che traggono profitto o sono coinvolte nelle politiche di genocidio militare, occupazione e apartheid in corso da parte dello Stato di Israele. L'Università deve impegnarsi alla piena trasparenza finanziaria su tutti i suoi investimenti.
2. **Disinvestimento militare:** rendere pubblica e porre fine alla ricerca di Princeton sulle armi da guerra finanziata dal Dipartimento della Difesa. Questa ricerca include software automatizzati e tecnologia di intelligenza artificiale utilizzati per consentire il genocidio.
3. **Boicottaggio accademico e culturale:** astenersi da qualsiasi forma di associazione accademica o culturale con istituzioni e imprese israeliane, in linea con la Campagna palestinese per il boicottaggio accademico e culturale di Israele. Questo boicottaggio riguarda le istituzioni, non gli individui. Termina i programmi di studio all'estero con l'Università di Tel Aviv e l'Università Ebraica di Gerusalemme. Smettere di sponsorizzare e facilitare Tiger-Trek Israel e porre fine al rapporto di Princeton con il Fondo Tikvah.
4. **Affiliazioni palestinesi:** coltivare affiliazioni direttamente con le istituzioni accademiche e culturali palestinesi senza richiedere loro di collaborare con le controparti israeliane come condizione esplicita o implicita per tale sostegno.

5. **Porre fine al silenzio:** porre fine al silenzio e rilasciare una dichiarazione pubblica chiedendo un cessate il fuoco immediato e permanente a Gaza e condannando la campagna genocida di Israele contro il popolo palestinese.
6. **Amnistia:** amnistia per tutti gli studenti coinvolti negli accampamenti e nei sit-in